

Il mondo corale a Vienna, tra l'amore per la lingua italiana e la voglia di sperimentare

Da Catania a Stoccolma, un viaggio di oltre 3.000 chilometri per approfondire la coralità. Questa è la storia di Nelly LiPuma, pianista, compositrice e direttrice di coro; dalla prima formazione musicale in Sicilia al perfezionamento in Germania ed Austria, sino a quell'incontro con Gary Graden, figura mitica per il mondo corale, raggiunto in Svezia per una borsa di studio. Una vita in viaggio, che l'ha portata a stabilirsi poi a Vienna, dove oggi è direttrice di coro dell'Università. Le abbiamo chiesto di raccontarci la sua storia e il mondo corale che si vive nella capitale austriaca.

Da dove nasce il suo amore per la musica e soprattutto per il coro?

«Il mio primo strumento musicale fu un'armonica a bocca - racconta Nelly LiPuma - comprata nelle bancarelle di strada per la festa di Maria Ausiliatrice. Poi un giorno vidi un pianoforte e cominciai a strimpellare le canzoncine che sentivo cantare in casa: fu amore a prima vista. Allora si cominciava con lo studio del solfeggio che creava una base molto solida. Nei paesi tedeschi il solfeggio non esiste. L'approccio è molto diverso e, anche in questo ambito, molto "pragmatico". L'analfabetismo musicale è molto comune anche in Austria e in Germania, si evita la teoria perché si teme di annoiare. Per me è come voler cominciare a scalare una montagna dall'alto! La grande Nadia Boulanger diceva "se i bambini sono in grado di imparare i colori sono anche in grado di imparare le note". A 11 anni cominciai a dirigere il coro della parrocchia. La direzione di coro per me era legata alla chiesa, e sottolineo il ruolo importantissimo che essa ha rappresentato nella storia per lo sviluppo della musica corale. È solamente a Vienna, però, che mi sono seriamente accostata alla

direzione corale. Cantavo in molti cori, dal coro del Musikverein (partecipando a bellissimi progetti e tournée con famosi interpreti quali Fedoseyev, Fabio Luisi, Buchbinder, Dave Brubeck) al coro del Theater an der Wien, il coro del Duomo, costruendomi così un repertorio vastissimo. Contemporaneamente studiavo direzione nella classe del Prof. Lajovic. Tra le materie complementari obbligatorie c'era anche Stimmbildung (che in italiano si può tradurre con "tecnica vocale") e si studiava seriamente e bene. L'insegnante di Stimmbildung, Helena Dearing, mi incoraggiò molto e così iniziai a dirigere i primi cori amatoriali che cantavano perlopiù un repertorio misto dal jazz al pop. Davvero un bel modo per allenare la flessibilità musicale per noi cresciute con la classica!».

Come mai è arrivata fino in Svezia per approfondire la coralità?

«All'Università della musica di Vienna spesso ci sono Masterclasses e nel 2003 ce ne fu una bellissima per direzione di coro con cori svedesi. Frequentai quella masterclass di musica corale con il Prof. Anders Eby e mi fu offerta una borsa di studio per un dottorato alla Royal Academy of Music di Stoccolma, dove conobbi e studiai anche con il M° Gary Graden e lavorai come assistente del M° Giovanni Impellizzeri con il Sodertälje Operakor. L'esperienza svedese fu bellissima e interessantissima. Il suono dei cori svedesi è molto raffinato. Una

 Monique Ciola

Nelly LiPuma, direttrice di coro e compositrice siciliana, ci racconta la sua esperienza ventennale nella capitale austriaca



■ Nelly LiPuma



■ Nelly LiPuma
con il suo coro viennese,
lo Jedweder Küchenchor



“O occhi manza mia”, musica di Orlando di Lasso, esecuzione dello Jedweder Küchenchor diretto da Nelly LiPuma.



“Vita manet in aeternum”, musica di Nelly LiPuma, esecuzione dello Jedweder Küchenchor diretto dalla stessa autrice.

delle cose che mi piacque della Svezia fu la non discriminazione nei confronti delle ragazze e delle donne che, allora, a Vienna era molto forte. Soltanto dopo il 2004 le bambine sono state ammesse nel coro dei Wiener Sängerknaben e le donne nei Wiener Philharmoniker, mentre a Stoccolma già nel

1904 le donne sedevano in orchestra! Ricordo anche lo stupore di un collega britannico in Svezia nel vedere che “anche le ragazze cantavano” nei famosi cori di Santa Lucia. Contemporaneamente al mio studio a Stoccolma ebbi un’offerta di lavoro dal Karajan Centrum di Vienna come direttrice delle “Young voices”, coro che avevo creato proprio in reazione alla discriminazione sessista perché credo che sia estremamente importante avere la possibilità di crescere con la musica e nella musica. Tra le tante prime esperienze come direttrice di coro, una piuttosto strana fu con un gruppo nel quale avevo l’obbligo di non dirigere durante i concerti perché il coro voleva presentarsi come ensemble autonomo. Ma spesso la vita è strana e da un’esperienza castrante ne può nascere un’altra potenziante, infatti fu proprio in quel gruppo che conobbi una corista che mi portò in un altro coro aperto anche alle più audaci sfide musicali poste dal repertorio contemporaneo, lo “Jedweder Küchenchor”, un coro amatoriale a cappella che canta musica che va dal medioevo al contemporaneo e completamente indipendente dal repertorio sacro e dai riti ecclesiastici. Ho amato il JWKC sin dall’inizio perché è un coro molto particolare dove non soltanto la voce, ma anche la creatività di ogni corista contribuisce attivamente alla creazione e alla realizzazione dei concerti-spettacolo organizzati all’incirca ogni due anni.

Il coro ha una sua regia ed è meraviglioso assistere allo sviluppo scenico, alla creazione dei costumi, all’invenzione di monologhi e/o battute che legano magicamente con un filo

invisibile i diversi brani musicali presentati tutti rigorosamente a memoria».

Dal 2010 lei è direttrice di coro nell’Università di Vienna, in cosa consiste il suo ruolo?

«Il mio incarico comprende diverse attività: direzione corale, orchestrale, la preparazione dei cori, pianista accompagnatrice e orchestratrice qualora ce ne sia bisogno. Così sono nate la mia Indo-deutsche Rhapsodie e l’orchestrazione della Cantata D942 Mirjams Siegesgesang per soprano solo, coro e orchestra di Schubert. Questo lavoro mi ha dato anche la possibilità di conoscere, attraverso viaggi e masterclasses in qualità di direttrice e rappresentante dell’Austria nel mondo, realtà corali internazionali meravigliose quali quella della Georgia e della Bulgaria, due mondi entrambi ricchissimi e singolari per il loro suono, i loro ritmi e la loro musica. La cosa che mi ha molto colpita è l’attenzione e la cura che hanno nel coltivare la loro preziosissima tradizione musicale e il loro modo di trasmetterla alle nuove generazioni».

Ci può raccontare qualcosa in più sul mondo della coralità in Austria?

«Vienna è una città con una lunga tradizione musicale che attrae ancora musicisti di altissimo livello da tutto il mondo. Abbiamo un gran numero di cori, soprattutto amatoriali, di ogni tipo e per tutti i gusti. Io dirigo dal 2006 anche il coro “Arcadia” composto da austriaci che, per loro scelta, cantano solamente in italiano. Il loro amore per l’Italia, per la nostra lingua e la nostra cultura non smette di sorprendermi! Non dimentichiamo un fattore importantissimo del coro che è la socialità. Cantare fa bene alla salute, cantare insieme fa doppiamente bene perché grazie agli incontri regolari, ai progetti, ai viaggi, ai concerti, nascono belle amicizie, si allena la memoria, si stimolano le diverse aree del cervello attraverso l’apprendimento di testi e di ritmi diversi, si impara ad ascoltare, si riprende contatto con il proprio corpo con una corretta postura, per non parlare dei benefici apportati al nostro benessere fisico e mentale da una respirazione completa e consapevole. Quanto al paragone con l’Italia, non credo che il

livello in Austria sia più alto. Inoltre, l'approccio al canto è anche emozionale e forse qui c'è un approccio molto intellettuale e analitico, si cerca di scomporre il testo e la musica per capire meglio. Una cosa che mi colpì sin dall'inizio fu l'enorme consapevolezza che i coristi hanno dell'importanza dei testi cantati. Ho assistito a vere diatribe e rifiuto di alcuni brani perché avevano testi ritenuti razzisti o sessisti. Questo mi piace molto, perché può accedere che attraverso l'arte il nostro senso critico venga neutralizzato e così messaggi non sempre edificanti si depongono nel nostro subconscio senza essere filtrati. Ho l'impressione che in Italia ci sia un grande fermento culturale, nonostante tutte le difficoltà. Anche in Austria i cori amatoriali si auto-finanziano, quindi sfatiamo un po' il mito che all'estero tutto sia più facile!».

Quando lei compone per coro, qual è il suo orizzonte stilistico? Cosa le suscita interesse scrivendo per le voci?

«Lavorando così intensamente con i cori, ovviamente anche la mia attività compositiva si è rivolta a questo organico. È nato così "Mamba-o" per coro a cappella, da 4 a 8 voci miste, dedicato al JWCK che ha cantato tutte le primiere dei miei brani (raccolti in tre volumi di prossima pubblicazione per la Universal Edition, ndr). Quando scrivo per coro tengo sempre ben in mente i colori, l'estensione, le possibilità tecniche e timbriche del coro. Ci sono cori meravigliosi il cui suono è di una perfezione tale che sembra trascendere la materia e ce ne sono altri che hanno una potenza timbrica ed energetica tellurica. Poi ci sono i cori amatoriali di diversi

livelli con i quali occorre essere consapevoli dei limiti meramente tecnico-vocali e musicali, cercando quindi di valorizzare il più possibile la bellezza naturale delle voci a disposizione senza che né la musica né le persone ne soffrano. Un coro a cappella ha possibilità sonore infinite e straordinarie, ma anche con gli strumenti mi piace molto. Mi piacerebbe in futuro sperimentare con diversi organici e combinazioni strumentali, sfruttando l'acustica dei luoghi e giocando con disposizioni diverse per cambiare anche la percezione sonora. Ho ancora un'opera corale con percussioni nel cassetto che aspetta un ottimo coro per essere messa in scena. Spero di poter avere la gioia di dirigerla! Anzi, se qualche coro fosse interessato, non esiti a contattarmi, purché si tratti di un coro di livello medio-alto abituato anche a sperimentazioni sceniche. È importantissimo il rapporto con gli interpreti. Spesso si dimentica che la musica finché è sul foglio risuona solamente nella mente di chi sa leggerla ed è soltanto attraverso gli interpreti che prende forma e spazio nel mondo circostante. Credo ci siano ancora preziosi lavori musicali che, per diverse ragioni, giacciono inascoltati. A mio avviso, bisognerebbe allargare il repertorio. Alle volte ho l'impressione che ci sia quasi paura di proporre qualcosa di nuovo perché il pubblico vuole ascoltare solo ciò che conosce, mentre bisognerebbe osare un po' di più. L'orecchio così come l'occhio va educato. È giusto ed importantissimo conoscere e formarsi sui grandi capolavori del passato, ma non bisogna chiudersi perché la creatività umana non conosce limiti di tempo e di epoca e ci sarà sempre qualcosa di nuovo da scoprire e da amare!».



"Fröhliche Weihnacht", tradizionale natalizio, esecuzione del Bel canto Chor diretto da Nelly LiPuma.



■ Un'altra colorata immagine dello Jedweder Küchenchor